Anno sesto Domenica 11 giugno 1876 Numero 24

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Pappati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 9 giugno.

Ogni giorno più la Camera va spopolandosi. È vero che alcuni partono, ed altri ritornano, e che non si possono pretendere sacrificj soverchi dai Rappresentanti della Nazione, perchè anch'eglino hanno affari proprî e la famiglia di cui devono prendersi cura. Tuttavia scoraggia l'osservare come oggidì appena dugento sieno presenti al momento delle votazioni (non dico delle discussioni, dacchè sempre si trovano in minor numero), mentre tre quinti poi sono assenti da Montecitorio. So ben io che in certi momenti verrebbero; ma io preferirei che la sessione durasse ogni anno soltanto per tre mesi, al lasciare le cose così. E scusatemi di questa osservazione che ricorre spontanea a chiunque, come faccio io, assiste alle sedute.... e che pur troppo *non approderà a nulla*.

Riguardo al lavoro della Camera, è giustizia il *confessare che questo non tornerà inutile al paese.* Voi dovete ricordarvi che il Ministero Minghetti aveva abolito *alcune franchigie delle nostre città marittime* senza pensarci più che tanto al loro avvenire. Ebbene, il Ministero Depretis (che i *giornali consorteschi* chiamano per celia *riparatore*) ha voluto riparare a quello sproposito, ed ottenne che fossero accettati dalla Camera i *punti franchi* invano contrastati dall'ex Segretario generale on. Casalini.

A lungo si aveva tirata la faccenda dei lavori del Tevere patrocinati da Garibaldi, e lo Spaventa scherzava cinicamente circa questa specie di *politica acquatica*. Ebbene, il Ministero Depretis, malgrado l'opposizione dell'ex-Ministro dei lavori pubblici, ci riuscì a far accettare una spesa per principio di esecuzione di questo Progetto. Di più, si è modificata la pessima Legge Minghetti sulla tassa dei contratti di *Borsa*; *di più*, con le modificazioni alla Convenzione di Basilea si faranno risparmiare dei bei milioni al paese, o per aggiunta si fece approvare qualche altro Progetto che si ritiene vantaggioso *almeno moralmente. Dunque la conchiusione è chiara*; Ministero e Camera non hanno perduto il loro tempo.... ed il resto *verrà poi.*

Nè il paese è rimasto indifferente a questi fatti, ed eziandio nell'ultima settimana alcuni Collegj mandarono a Montecitorio amici del nuovo ordine di cose. Tra gli altri fu eletto Baccarini, come nell'altra mia lettera avevo preveduto. Animo, dunque; e le riforme annunciate nel programma ministeriale un po' alla volta si faranno, ed eziandio gli avversarî si persuaderanno che la Sinistra ha idee e ferma volontà di attuarle.

Come potete immaginare, qui ora non si parla d'altro che della quistione ferroviaria, e delle cose di Turchia. Ma credo che presto ogni dubbio sarà rimosso riguardo la prima, e (come annotavo alcune linee avanti) la si finirà sempre guadagnandoci. Riguardo *alla politica estera*, del bujo c'è di molto; ma non è poi a credere che siamo proprio alla vigilia della *guerra, che di certo non verrebbe a proposito per* l'Italia... Avevamo bisogno di pace per racconciare le faccende di casa; ma se non sarà possibile mantenerla, capisco che il Governo non potrà forse trincerarsi nel sistema della *neutralità armata*. Noi da una generale conflagrazione europea abbiamo qualcosa da guadagnare. La nostra parte è definita dalla geografia e dalla storia. Tutto è vero; eppure in questi momenti una guerra ci distoglierebbe dall'*assetto interno, e dal lato finanziario produrrebbe* nuovi guai.

Il Re è ancora a Roma, segno indubbio che la politica richiede la sua presenza alla Capitale. Ma pure fra qualche giorno le cose saranno chiarite, e spero di potervelo annunciare nella prossima mia lettera.

I RAPPRESENTANTI FRIULANI A MONTECITORIO.

Per la scorsa settimana spetta all'on. Cavalletto il vanto di avere a sè attirato la nostra speciale attenzione e meraviglia. Infatti il venerando Cavalletto (come si usò sempre di chiamarlo) *proruppe* ad accenti quasi irosi per sostenere il Progetto *ministeriale pei lavori* del Tevere contro la sofistica opposizione che l'ex-Ministro Spaventa gli moveva dal suo banco di deputato. E bravo l'on. Cavalletto!

Per l'esame di alcuni Progetti di scarsa importanza vedemmo compresi tra i Commissarii i nomi degli onorevoli Pontoni, Terzi e Galvani.

A Udine salutammo il chiarissimo Collotta, Deputato di Palma e Latisana.... Degli altri sappiamo un bel niente.

• • •

Dicesi che l'on. Pecile, fra *tante faccende affaccendato*, sia tuttora in Friuli; però la notizia merita conferma.

STATISTICA ELETTORALE.

Mentre si agita la questione elettorale, e v'ha chi *vorrebbe estendere senza limitazione* il diritto di suffragio ed altri crede che sia già troppo esteso il presente, o si cercano le migliori *guarentigie* per ottenere la sincerità dei voti, opera vantaggiosa fa chi intanto espone i fatti. Certamente *questi non* bastano; è d'uopo contrapporre gli uni agli altri, fare dei confronti fra i diversi paesi e i diversi tempi, osservare quale influenza abbiano esercitato le leggi e i costumi, l'aumento della pubblica istruzione e dell'educazione politica. Noi vedremo quali corollarî trarrà da que' fatti la Giunta incaricata di esaminare la questione; quanto a noi, altro non faremo che esporne alcuni, ricavati da un lavoro del signor Focardi, pubblicato quest'anno nell'*Archivio di Statistica*, sotto gli auspizii del Ministero di agricoltura e di commercio.

Risulta da esso che la prima volta che furono convocati nei comizii gli elettori per formare il Parlamento nazionale, cioè nel 1861, accorsero 57 elettori per cento; nelle elezioni 1865-1866, 54; nel 1867, 52; nel 1870, 40; nel 1874, 55. V'è una costante decrescenza sino al 1870. Nelle ultime elezioni si è alquanto accresciuto il numero dei votanti, ma non aggiunge ancora a quello della prima elezione generale.

Nel medesimo tempo si accrebbe il numero degli elettori, non tanto per essersi aumentato lo zelo dei cittadini, quanto per l'aumento delle tasse, che conferirono il diritto politico a molti che prima non lo godevano. Nel 1861 gli elettori stavano agli abitanti come 1,92 a 100: nel 1874 come 2,13 a 100. E sarebbe cresciuto davvantaggio se esatte fossero le consegne per la tassa della ricchezza mobile, la quale si può facilmente eludere da molti.

Un'altro fatto che si può interpretare in modo diverso, *a secondo delle fazioni e degli umori*, e di cui non cercheremo ora la spiegazione, la quale si potrà trovare solo indagando attentamente l'influenza del clima che forma il carattere degli abitanti e gli eventi storici che lo *modificano*, è il predominio che nelle diverse regioni italiane hanno alcune parti politiche, predominio che si mantiene costante anche dopo le mutazioni di Governo e l'azione che esercita il tempo.

Siccome la parte retriva non è quasi rappresentata nelle Assemblee legislative e poco anche nei Consigli comunali e provinciali, non accade ora parlare di essa. La palestra non è aperta che ai liberali moderati ed ai radicali. I primi ebbero sinora il predominio nel complesso degli elettori, ma le proporzioni fra loro variano immensamente secondo le diverse regioni. È un affare di latitudine, cui poco alterano le cause morali ed accidentali.

Nell'Italia settentrionale o centrale prevalgono i moderati, nella meridionale i radicali. Il sig. Focardi ci diede una carta geografica elettorale, ove si scorge pur a prima giunta un'enorme differenza tra le diverse parti dello Stato. Nel nord la destra ha 71 deputati per cento, nel centro 74. Nel mezzodì invece la sinistra 70 0/0 nelle provincie continentali, 78 in Sicilia. La parte ove maggiormente prevalgono i moderati è le Marche, ove tutti i deputati, 18, sono di destra. Dopo viene la Liguria che ne dà 13 su 16, e poi il Piemonte, la Lombardia, il Veneto. In Toscana rarissimi sono sempre stati i deputati radicali.

Avvi per avventura maggiore screzio nelle provincie dell'ex-reame. Parecchie di esse non mandarono mai al Parlamento *deputati di destra, alcune* due senza più. Invece nelle provincie lungo l'Adriatico, che strinsero *recentemente maggiori legami* col resto della penisola, grazie alla ferrovia che la traversa in quella regione, prevale la destra, anzi di quella parte sono tutti i rappresentanti della Capitanata.

Pare dunque probabile che se al sistema attuale di votazione si sostituisse quello dello scrutinio di lista, i risultamenti sarebbero non poco diversi, si vedrebbero nettamente disegnate le parti politiche secondo le regioni. Se questa distinzione non è ora tanto precisa, ciò vuolsi attribuire alle influenze personali e locali, che *cooperano unitamente alle* politiche. Ne abbiamo avuto pur l'altro giorno un esempio in un collegio della Lombardia, ove fu eletto con 363 voti il radicale Majocchi, concorrente del liberale Boselli, il quale non ne raccolse che 333. Ma nelle quattro sezioni di quel collegio non si trova punto quella proporzione, poichè in due il Majocchi sgarò con un numero triplo il suo competitore, il quale a sua volta, negli altri due, ottenne pure il triplo di voti.

Che significa ciò? Tra distretti posti già sotto la stessa dominazione, sottoposti ora alle stesse influenze amministrative, aventi verisimilmente lo stesso grado d'istruzione e gli stessi bisogni, non è supponibile una sì grande discrepanza d'intendimenti politici.

È dunque meramente questione di fiducia personale. Collo scrutinio di lista i rossi probabilmente non farebbero uscir nella provincia di Milano alcuno de' loro consettarii, come questi trionferebbero su tutta la linea nella Calabria. Tolte di mezzo le gare personali, le quali appassionano gli animi più che non facciano le astrazioni, sarebbe per avventura minore ancora il concorso degli elettori, ma si formerebbero più facilmente delle parti regionali, *per la preponderanza assoluta di alcuna parte* nelle singole grandi divisioni della penisola.

La statistica elettorale italiana ci presenta altri fatti singolari, di cui non è facile il renderci subito ragione. Tra essi, la *gran diversità del numero* dei votanti secondo i comizii. Quel numero non è, come pare a *prima giunta dovrebbe essere*, in ragione dell'istruzione e della facilità di recarsi al luogo dell'elezione. V'è *generalmente più apatia* nelle città più colte, ove nessun disturbo, nessuna spesa cagiona il rendere il *suffragio, che nelle città* secondarie, nei distretti rurali, anco in alcune provincie ove bassissimo è il livello dell'istruzione. Perciò le ragioni addotte per spiegare la poca frequenza degli elettori, le quali sono la costituzione degli ufficî, le ore degli appelli, le circoscrizioni elettorali, le poche sezioni di ciascun comizio, non ci danno piena ragione di quelle notabili discrepanze, per cui avviene che alcuni deputati si rechino al Parlamento portati da pochissimi suffragii, mentre molti altri con un numero quadruplo o quintuplo di *suffragii non possono avervi l'accesso*.

AGLI ELETTORI AMMINISTRATIVI

DEL FRIULI.

Da quanto ci scrivono i nostri amici provinciali parecchi Sindaci hanno già proclamato il giorno per le elezioni nel rispettivo Comune. L'onor. Sindaco di Udine, *ad esempio*, ha stabilito che queste si facciano domenica 25 giugno.

Riguardo ai Comuni foresi non è nostra intenzione di esternare opinioni speciali relative ai loro pur speciali bisogni, e tanto meno di annunciare nomi di *candidati preferibili*. Noi, *conoscitori all'in-*

APPENDICE

23

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

14 agosto.

Se mi fosse possibile di esprimere al vero quanto in questi giorni passa dentro di me, io possiederei il segreto per commuovere i più duri macigni.

Sembra esagerazione la mia, e pure non la è. La lotta che sostengo è superiore di molto alle forze umane, è una lotta impari colle più possenti leggi del creato.

Ma ad ogni costo io devo uscirne colla vittoria. Ho giurato persino di non amarlo.

Però considerai bene dapprima tutta la forza e l'estensione di quel giuramento?...

Ahimè! il sofisma vorrebbe ora venire a scalzare ogni mio proposito per rendermi spergiura. Il genio del male si è posto al mio fianco ed insidia di continuo alla mia *virtù. Come farò ad uscire illesa* da siffatto pericolo?...

Oh no, io non cederò giammai. E a *fortificarmi* contro il mio nemico, rinnovo oggi pure quel giuro, invocando l'ira del Cielo so vi *mancassi*.

Il cielo mi darà la forza per non tradirmi.

• •

18 agosto.

Tutto è vano.... io non ne posso più. Sento già in *me gl'indizi precursori della sconfitta.*

Non un istante di riposo mi è concesso, sicchè affranta dal continuo *combattere contro una forza* tanto superiore, la mia energia vien meno ed io desidero di darmi vinta alfine.

Non è che il sonno che dia tregua all'affaticato mio spirito, ma nello stesso tempo esso lascia agio di ristorare le proprie forze al mio nemico, che alla dimane mi assale con novello furore.

Debole io piango, e l'immagine di lui non mi abbandona un solo istante.

• •

25 agosto.

Il disonore mi sta di fronte con tutti i suoi più atroci supplizi. Oh come è orribile quella vista!

Ma tu, cuor mio, non ritrarre gli occhi da lui, e bada che, sostando un sol momento dal combattere, ti sarà sopra inesorabile e spietato. In allora *sarai per sempre perduto*. Non vi sarà pietà per te, non più speranza, ch'esso ti farà a brani qual *famelica fiera, e sarai poco pasto alle di lui brame.* Ti sentirai soffocato dall'alito suo nauseante, che *veleno injetterà nel tuo sangue. Le gioie stesse,* che a prezzo della tua sconfitta ti acquistassi, non tarderanno a mutarsi *in strazi in mano a quel* mostro.

Oh val meglio il combattere! Non è felicità quanto mi si fa sperare. Sembra un Eden dal luogo in cui io lo veggo, ma se dentro vi ponessi il piede, fuoco sarebbe il terreno, avvelenati i suoi frutti. Oh come è ingannevole quella apparenza!

Orsù, cuor mio, non t'addormentare. Veglia ad ogni istante, finchè scomparsa la seducente illusione, il nemico alla sua volta cadrà affranto dinanzi alla tua costanza. Tutto ha un termine quaggiù, e tu pensa alla vittoria, che non potrà mancarti, se pure il vuoi. Veglia e pugna da forte.... non t'arrestare, non t'addormentare.

• •

1 settembre.

L'incessante guardia ch'io faccio a me stessa, ha esaurito tutte le mie forze. Perfino la mente si è *indebolita fra quelle violenze. Il pensiero* si ribella e il desiderio spezza ogni freno e mi trascina seco, senza ch'io *lo possa arrestare nel vortiginoso* suo corso.

Oh quale felicità s'io lo potessi amare! Se la mia esistenza potesse unirsi alla sua per rendere a lui la vita bella del mio amore!

Forse ch'io non lo amo?...

Oh no; sarebbe cotesto un delitto. Che nulla mi tolga la convinzione di essere ancor pura e di non aver mai ad arrossire davanti alla mia coscienza!

La di lui immagine si agita bensì d'intorno a *me per trascinarmi alla colpa*, ma io la respingo, l'ho più volte respinta.

Vorrei per giunta odiarti e ritenerti indegno di un palpito.

Ma se *noi posso, non abusare tu delle stesse* tue doti, per le quali io fui tratta..., a pensare. Tu sai che nulla vi può essere di *comune fra noi*, che le nostre sorti non possono unirsi e che un palpito che contrastasse a quel nostro destino, *sarebbe un* palpito impuro. Così hanno detto gli uomini, e quel detto fu sanzionato dalla legge.

Volgiti in dietro: alle nostre spalle sta spiando il disonore e ci osserva attentamente in ogni mossa. La coscienza potrà chiamar fisima quel santo fuoco e sollevarsi in alto cogli occhi fissi alla santa legge dell'amore che vivifica il creato, ma quella legge venne oltraggiata dalla legge dell'uomo, la quale a proprio sostegno falsò nei popoli il senso morale facendo credere illegittimo l'amore che in natura è santo, e legittimo talvolta quello che non rappresenta che la più invereconda prostituzione. Oh *come anche il senso morale va soggetto alla in-*

digrosso della condizione amministrativa di quei Comuni, sappiamo come di rado avvengano *varianti*, e come anche sia quasi impossibile *a mutare in meglio*. Quindi il *mandato amministrativo* o viene sempre nelle stesse mani, o si alterna tra pochi. È solo nelle grosse borgate e nelle città sarebbe manco difficile di ottenere che le *elezioni parziali* volute dalla Legge tornassero di qualche giovamento. Dunque per il bene da ottenersi nell'amministrazione de' Comuni devesi più confidare nei progressi dell'educazione civile di quello che nel periodico mutamento *negli individuj*. Però, nelle città grandi e piccole e nelle grosse borgate le *elezioni parziali*, se fatte con criterio, non mancherebbero d'una tal quale influenza benefica.

Siamo arrivati al giugno del 1876, cioè abbiamo passato un decennio di *vita italiana*. Siamo nel giugno del 1876, quando cioè alla somma delle *cose dello Stato* sta un Ministero *di Sinistra* sorto sulla sconfitta delle vecchie Consorterie politiche. Dunque sarebbe logico che codeste circostanze influissero eziandio sulla amministrazione provinciale e comunale, ed influissero in modo da abbattere o almeno da menomare le piccole *consorterie amministrative*, figliazioni delle *consorterie politiche*.

Noi ci siamo sempre proclamati contrarii alle *consorterie*, e nel 70 quando il Friuli doveva procedere alle elezioni politiche, e nel luglio del 73 *e de' due anni susseguenti, quando* (nella ricorrenza delle *elezioni amministrative*) parlammo chiaro al paese, ed ebbimo il *contento* di *essere ascoltati*.

Oggi, dunque, a maggior ragione speriamo che ci si badi: speriamo che il Friuli vorrà contribuire, con savie elezioni, a togliere qualche parte di quel malcontento, da cui era afflitto il paese. Quindi ci *permettiamo di sottoporre all'attenzione degli Elettori* amministrativi friulani pochi criterii direttivi, seguendo i quali, lo scopo del *meglio* sarebbe indubbiamente ottenuto.

E dapprima raccomandiamo che delle *elezioni amministrative non si faccia questione di partito politico*. È vero che la grande *consorteria* aveva tentato di infeudare ne' suoi fidi adepti tutti *gli ufficj* amministrativi, e che quindi in taluni potrebbe nascere il desiderio d'una rappresaglia. Ma si consideri essere siffatto desiderio *ingeneroso*, e pernicioso poi pe' suoi effetti sull'amministrazione della *Provincia e del Comune. Non si voglia ripetere gli* errori, e cadere nelle ingiustizie delle *Consorterie*. Si consideri che le qualità del *magistrato amministrativo* devono essere diverse da quelle del *Deputato al Parlamento*, e non si voglia (per antipatie personali o per partigianeria) stabilire una *Sinistra* e una *Destra* (nel significato politico) nei Consigli *provinciale e comunali Si addimostri di volere* e di conseguire una cosa solo ch'è giusta, cioè che cessi l'*esclusivismo*, e che sieno eletti a Consiglieri provinciali e comunali eziandio alcuni di coloro, che le *Consorterie* teneva lontani da ogni pubblico ufficio, perchè sotto l'accusa (oh grave colpa!) di spiriti indipendenti, franchi nelle parole e negli atti, e *progressisti più di quello che fosse vagheggiato* nei calcoli consorteschi.

Le elezioni del 1876, per Udine e per le altre città e grosse borgate del Friuli, devono condurre (per quanto sarà ragionevolmente possibile) a siffatto scopo.

Prescindendo dal partito politico a cui appartengono i *candidati, si abbia cura di non eleggere* sempre le stesse persone, ammesso il caso che sia possibile il mutarle. E si proclami altamente che la *non rielezione di alcuni Consiglieri provinciali o comunali cessanti non è da intendersi quale prova di sfiducia in essi, bensì quale necessità di buona amministrazione*. Nessuno de' Consiglieri che non fosse rieletto, avrà a rammaricarsene quasi di offesa ricevuta. Pensino questi Consiglieri che i pubblici ufficj sono pesi, e *che torna utile sieno equamente* distribuiti. Pensino che, rieleggendo per anni e anni le stesse persone, si fa torto a parecchie diecine di cittadini sempre dimenticati, benchè del pari validi a *consigliare* ne' Consessi della Provincia e dei Comuni. Pensino che siffatta ingiustizia genera il malcontento, e che immobilizza, in certo modo, l'amministrazione. Pensino che torna conto di avere *molti pronti ed addestrati nella cosa pubblica*; che gli Statuti antichi delle città italiane perscrivevano che non ci fosse accumulamento d'ufficj, e che dopo la durata in carica per un anno o per mezz'anno, era prescritto un *egual tempo di riposo*, ad evitare ambizioni incomode o prepotenze.

Però si ammetta la *rielezione* per i più degni quale eccezione singolare. E se per *rieleggere* un Consigliere provinciale o comunale non si avessero *criterii* speciali, *si* riconosca almeno un grado di *stimabilità* in lui dalle prove di stima dategli dai Colleghi. Così sarà bene rieletto il *Consigliere, che il Consiglio provinciale abbia eletto* a Deputato o a Presidente o a Segretario o più volte a membro di importanti Commissioni; sarà bene rieletto il Consigliere comunale, cui i Colleghi abbiano eletto Assessore, e, *meglio*, se *riconfermato* e a voti quasi unanimi in questa carica. Così nei Consigli ci sarà sempre chi avrà notizia de' negozii trattati *antecedentemente, e gli Elettori* avranno *addimostrato* un po' di gratitudine ai cittadini che il maggior peso sostennero dell'amministrazione comunale.

Gli uomini franchi si preferiscano agli incerti nelle *opinioni e ognor titubanti nelle opere*, e si lascino da parte assolutamente i *permalosi*, quelli cioè che tengono il broncio a chiunque li avesse ammoniti de' *proprii errori, e non sapessero amare* la libertà della discussione e della stampa. E si lascino da parte quelli che ognor si dimostrarono proclivi a dispotismo, villani nelle parole e negli atti, inclinati a *servirsi degli ufficj pubblici* come d'un mezzo per dare sfogo alla propria smodata ambizione, arnesi da consorteria, smaniosi di affaccendarsi *a casaccio pur di darsi aria di* uomini di importanza, i quali sono il flagello delle pubbliche amministrazioni, e la finiscono sempre scornati e derisi, benchè affettino di credersi Personaggi di gran valore tra i loro concittadini.

Seguiti questi criterj nelle elezioni delle città e grosse borgate, abbiamo fiducia che le *elezioni amministrative del* 1876 *riusciranno* per bene e si uniformeranno a quanto eziandio in altre Provincie si tenta ora di fare a vantaggio delle nostre civili istituzioni.

Avv. * * *

SUL GIURY DRAMMATICO.

Il Giury drammatico fu istituito allo scopo di *favorire lo sviluppo dell'* arte ed incoraggiare *gli* scrittori. Bella intenzione, senza dubbio, quale è quella di fornire al Teatro, scuola di costumi, un repertorio sempre nuovo che alletti ad intervenirvi, e *prestare, con spettacoli variati, onesto sollievo alle* occupazioni e miserie della vita. È questo un bisogno sempre crescente della moderna civiltà, poichè i piaceri dello spirito van prendendo il sopravvento sui godimenti materiali, l'uomo va sempre innalzandosi per la legge eterna del progresso e staccandosi dalla brutale sua origine che si perde nella storia. Ma perchè un'istituzione di interesse generale valga, è necessario raggiunga lo scopo.

Tutti sanno che il vero, l'inappellabile *giudice* delle produzioni drammatiche, è il Pubblico, il quale anch'esso *talvolta si inganna*: *tutti sanno* che coloro, i quali vogliano giudicare un lavoro (parliamo sempre *in tutto l'articolo di quelli che ne meritano* il nome) *drammatico dalla lettura*, si espongono a *prendere assai sovente dei granchi, ma grossi*. A questo proposito ci ricordiamo d'aver letto su di un *giornale* che in un concorso a premj fu encomiata una tragedia dell'*onorevole* Pasquali, *la quale ebbe* realmente buona riuscita sulla scena; il giornale aggiunse per ironia che qualche volta anche le Commissioni si ingannano, poichè fu una vera eccezione l'aver colpito nel segno. E diffatti l'autore drammatico non può scrivere se non ha davanti agli occhi la scena, gli attori belli e vestiti, l'azione; se non prova tutti i sentimenti che l'attore deve manifestare, se non piange, ride, freme, s'adira con lui, e così via.

Il grande scrittore Sardou ha confessato che egli imparò a scrivere vedendo recitare la Ristori; ossia, diremo noi, imparò a conoscere quelle tali posizioni drammatiche che possono dalla bravura dell'attore essere portate ad efficacia superiore mediante l'azione; e scrisse avendo davanti agli occhi della mente la grande attrice. Che cosa è, per esempio, la parola *finalmente*? Letta, vale come un'altra, per esempio *conciossiacosachè*. Ma per Modena era una potenza con la quale faceva balzare i cuori e fremere. Uno, il quale legge una Commedia e non ha le facoltà speciali che *frenologicamente* si chiamano rappresentative, *mediante le quali si veda cogli occhi della* mente l'azione, nè più nè meno come se realmente *si assistesse alla recita ben eseguita, per quanto* sia *intelligente e giudice in platea*, è un *nulla con la commedia in mano soltanto*.

Da ciò ne viene di conseguenza che chi non ha tali *facoltà, non può essere nè scrittore nè attore* drammatico. Si *vedono infatti uomini di mediocre criterio, scrittori drammatici* facili *e discreti* attori; altri di maggior ingegno, incapaci di scrivere una Farsa *o recitare un sonetto*. I primi discretamente scriveranno, reciteranno, giudicheranno un lavoro al solo leggerlo attentamente; i secondi saranno incapaci di ciò fare, ma potranno dare un giudizio più profondo dopo udita la recita ben eseguita. Che cosa sono gli attori sommi? Esseri, i quali, dotati delle facoltà rappresentative, hanno anche intelligenza superiore: così dicasi degli scrittori drammatici. Perchè ogni autore sente smania di porre in iscena il suo lavoro? Perchè sa che se gli attori al solo leggere *non indovinano il suo concetto*, lo guastano. L'egregio P. Ferrari non sapeva come manifestare a quella celebre attrice che è la Tessero il concetto su quei tre famosi lamenti nel primo atto del Suicidio, che sono tre pagine di dolori; la Tessero, *fissando* l'autore, *colla vista dello spirto indovinò* il pensiero cui la parola umana era impotente ad esprimere.

Taluni, quantunque letterati, *giudicano un lavoro* scenico dalla lettura alla stessa stregua con cui giudicherebbero un *romanzo. Errore colossale*! Il Romanziere che non conta le ore, può con una serie di *parole o di pagine sviluppare quel concetto* che l'autore drammatico deve racchiudere in poche linee, in *un sospiro, in un* gesto, in un'occhiata. Chi legge il lavoro e lascia sfuggire quel sospiro, quel gesto, quell'occhiata, perde l'effetto. Quel dialogo che a leggere sembra scipito e nojoso, rappresentato in quel tal modo può essere una sublimità, essere gustosissimo solo perchè serve a tratteggiare un carattere, a marcare un contrasto. Quella parola che letta sembra una goffaggine, detta in quel tal modo *può fare scoppiare dalle risa. Talvolta vi è una tesi*, uno studio del cuore umano da completare, una verità morale da mettere in evidenza, e chi non si contenta della favola come un ragazzo, può trovarvi un piacere speciale delle facoltà meditative; ma chi *legge puramente il lavoro e non ha* davanti *gli* occhi l'insieme dell'edifizio, non ci trova il bello, la logica *forse*. Insomma non la si finirebbe altro, e ci vorrebbe un libro, non un giornale. Qualche Commissione delle solite sarà atta quindi a giudicare di un lavoro soltanto alla rappresentazione, liberi anche là di avere *tot capita tot sententiae*, come al solito; ma pur puro dall'insieme un giudizio più o meno informato si può sperare, tranne quando per caso i gusti saranno *molto* diversi, *per cui può essere persino* talvolta orribile per uno ciò che è sublime per un altro. Produzioni che piacciano a tutti, non ve ne sono: quando la maggioranza applaude, la minoranza soggiogata *non crede al proprio giudizio o sta zitta per* prudenza; qualcuno, più audace o geloso della sua opinione, la sfoga sulle colonne di qualche giornale.

L'istituzione del Giury drammatico così bella in *teoria*, in pratica, *dovendosi prendere gli* uomini quali sono, è soggetto a scogli gravissimi. Per lo avanti uno scrittore difficilmente trovava di far rappresentare un suo primo lavoro; ma, vinto questo ostacolo, *separata la prima prova, ed avuto favorevole* il giudizio del supremo giudice il pubblico, il suo posto nell'areopago degli scrittori drammatici era assicurato. Ora che avverrà? Il Giury drammatico scarterà un lavoro, un capolavoro *forse* l'autore sarà scoraggiato, e con questa prova di sfiducia troverà più di prima difficoltà a farlo rappresentare. Ed il Giury drammatico, almeno alcune sezioni ne faranno di grosse, fenomenali; si daranno troppe lusinghe a qualche mediocrità, o si schiaccerà forse un ingegno superiore; e se *quest'ultimo riescirà a svincolarsi* dalle pastoje il danno e le beffe le avrà l'istituzione. *Che fare per ciò? Il meglio. Esprimiamo il nostro* debole parere:

Sarebbe uopo non fidarsi d'*un solo giudizio*, ma sottoporre a scrupoloso esame i lavori anche presso il *Comitato Centrale o presso una sezione* di una grande Città ove siano molti membri e possano *dividersi l'opera. Stabilire per* massima che il giudizio informativo delle Sezioni non rappresenti il gusto di qualche individualità, ma sia una descrizione *motivata del lavoro la quale riguardi il* genere la tesi, l'intreccio, l'interesse, l'azione, il dialogo il sentimento, i caratteri, la morale, il valore storico, la novità, la vestità etc. e l'opinione dovrà essere manifestata *logicamente*, per esempio non si potrà dire che è troppo lungo puramente, ma che è lungo perchè al tale punto si ferma l'azione, al tale altro si riprende, e nel frattempo non v'è dialogo, brio, interesse, per le tali e tali ragioni e così via. Tale giudizio motivato dovendo meditarsi, obbligherà ad esaminare meglio il lavoro e servirà di studio a quelli che giudicano ed agli autori giudicati. Chi ha un'opinione fondata la può manifestare, solo chi non ne ha o confusa, si aggira in mezzi termini ed esprime il suo gusto senza giustificarlo. Quando un lavoro sarà giudicato rappresentabile anche se creduto mediocre, *allora sarà di rivolgersi al pubblico e dire: Ecco un lavoro nuovo*; il *Giury lo ha trovato* rappresentabile, *ma non* estende il suo voto sul merito; per sapere se è buono o cattivo, ci rivolgiamo a te, solo giudice naturale e competente, e ti preghiamo di dare il tuo verdetto. I teatri riboccheranno di spettatori perchè tutti sentono uno stimolo potente di concorrere ove sono chiamati per esprimere un giudizio, e perciò il giudizio sarà più attendibile, mentre non si va volentieri per subirne in certo modo uno già dato; di più il pubblico benigno, conscio dello scopo utile dell'istituzione, darà il suo parere spassionato.

I giornali poi diverranno una nobile palestra di discussione ed istruzione. Così, siccome tutto si apprende, ed i primi lavori anche dei migliori scrittori sono i meno perfetti, quell'autore che vedrà rappresentata, quantunque accolta freddamente, la sua opera, acquisterà lena per seguitare nella nobile palestra. Taluno anche della disapprovazione si formerà una leva per riabilitarsi col far meglio, giacchè sono ai ben volenti *gli ostacoli che rattemprano le forze, non ignari che le cadute toccano ai più validi campioni e che il palcoscenico scotta lo si sapeva* fino da antichissimo tempo, e che colui che vi si *cimenta, se non ha le spalle corrazzate anche* ai fischi, non è uomo ragionevole.

---

stabilità che è il destino di tutte quante le cose *umane*!

Non mi obbligare pertanto ad arrossire dinanzi agli altri e a te stesso. Dopo, tu mi odieresti, perocchè il disprezzo farebbe lega coi tuoi baci ed esso uscirebbe dai tuoi sguardi. Io voglio che tu mi stimi, sento anzi il bisogno della tua stima più ancora del tuo amore. Quindi resisterò ad ogni costo, a te, a me stessa, a tutti per non incogliere nel tuo disprezzo. Esso mi ucciderebbe, ed io ho bisogno di vivere.

* * *

Convien ora ch'io mi rifaccia d'alquanto indietro a *spiegare l'origine di quel cambiamento ch' erasi* operato dentro di me, dopo che la sentenza di separazione m'*aveva ridonato l'indipendenza*, se non la piena libertà.

Quella sentenza fu un atto di giustizia a mio riguardo, per la quale erasi proclamata la mia innocenza di fronte a mio marito, che solo venne riconosciuto colpevole.

Tutto però si riduceva ad aver troncato i rapporti di dipendenza che servito avevano a facilitare quei tanti delitti domestici, cui la sentenza stessa, con severe e nobili parole, aveva altamente biasimato. Ma riparazione nessuna.

Che il colpevole non possa *più stringere* un nuovo legame, e così estendere altrove le sue minaccie, forse potrebbesi avere per un giusto castigo. Ma che l'innocente pure si comprenda sotto quella condanna e a lui sia reso impossibile di appagare gli ardenti voti della natura, i quali non vengono meno per qualsiasi legge dell'uomo, ciò vale lo stesso che sanzionare la più enorme ingiustizia.

Al matrimonio mio marito era stato spinto da una idea di speculazione; io aveva *invece* seguito gl'impulsi di natura. La nuova nostra condizione pertanto, mentre *era sopportata* da lui con indifferenza, diveniva straordinariamente gravosa per me. *Ed io era l'innocente! — Così si amministra dagli* uomini la giustizia.

Quella causa di separazione m'aveva offerto l'opportunità di conoscere uno dei più distinti *giovani* del foro, di quei pochi che riguardano la loro professione più quale un nobile ministero che come una fonte di guadagni. Io debbo allo zelo da lui spiegato, nell'assumere le mie difese, la completa vittoria in una causa come quella, la quale presentava delle serie difficoltà e che strenuamente veniva combattuta dall'avversario.

Fu necessario ch'io più volte mi abboccassi seco lui per chiarirgli tutti i particolari della mia trista istoria, cui egli raccoglieva in *appunti su dei fogli* che teneva dinanzi a se, prolungando in tal maniera di molto quelle nostre *conferenze*.

Ebbi perciò campo ad accorgermi della gentilezza e *squisita bontà dell'animo suo. Nel parlargli io* non vedeva in lui l'ironica e fredda faccia del *leguleio, ma un protettore* che spiegava per me il massimo interessamento. Le *domande*, ch'egli mi rivolgeva, erano sempre accompagnate da un accento di *commiserazione pei tristi miei casi*, che pareva facessero nell'animo suo una forte impressione, *quantunque da* più anni abituato allo studio e alla esperienza della malvagità umana. Lungi dal rallegrarsi di avere in mano l'una o l'altra prova che, per la sua gravità, doveva assicurare l'esito del giudizio e quindi appagare anche il di lui amor proprio, io lo vidi più volte commosso, arrestarsi *fissandomi con uno sguardo pieno di tenerezza* e rivolgermi quindi parole che mi facevano versare segrete lagrime. Quantunque le mie pene stessero in allora per segnare il loro termine, pure egli vi prendeva tanta parte che si avrebbe detto le dividesse.

Sin dalle prime egli mi aveva ispirato la massima confidenza, e nell'aprirgli l'animo mio io provava un grande sollievo; tanto che nel dipartirmi da lui, riportava *lo spirito sempre rasserenato. Insomma* quei colloqui mi rendevano la vita; e quando egli *mi faceva avvertita di passare dal suo studio, ovvero* egli stesso si faceva annunziare presso di me, il *mio cuore si rischiarava alla gioia*.

Senza che neppure noi il sospettassimo, si veniva formando fra le nostre anime quel misterioso legame che, una volta stretto, nessuna potenza al mondo *può sciogliere più mai*.

Nel mio difensore dinanzi ai tribunali, io aveva trovato l'amico e il consigliere nella vita privata. I *nostri* rapporti ben presto presero il carattere di una vera intimità, ed egli veniva a visitarmi senza che quelle visite avessero sempre rapporto colla causa che per conto mio patrocinava.

Evidentemente noi ci vedevamo con pari diletto. Ci pareva di essere amici di lunga data, ed il conversare assieme ci riusciva molto gradevole. Nei nostri colloqui ogni reticenza era bandita ed i più occulti pensieri rompevano il velo del mistero per palesarsi in tutto il loro candore.

E mai *un* sospetto venne a turbare le nostre anime, che sicure e tranquille rimanevano assorte in quei mutui scambi di idee e di sentimenti, in una *confidenza la più intima*.

La più *perfetta* armonia regnava nei nostri pensieri. *Io sentiva tutto il fascino ch'egli* esercitava su di me, e i suoi consigli, i suoi ragionamenti li *accoglieva col più vivo trasporto*.

Poneva tutto lo studio per rendermi a lui sempre più accetta, affinchè nulla mai potesse trovare in me che si discostasse dai suoi desideri.

Quanta nobiltà di carattere io ebbi a scoprire in lui! Quanta delicatezza di sentimento!

Come avrei potuto non sentirmi trascinata ad amarlo?

* * *

(Continua)

In tale modo l'istituzione porterà frutto; altrimenti avremo seminato sui ciottoli, e resteremo una Nazione senza Teatro, e, come disse Massimo D'Azeglio intendendo sempre di fare le debite eccezioni, senza scrittori, senza attori, senza pubblico.

F. P.

ISTITUTI TECNICI
ed esami di licenza.

In seguito a voto unanime del Consiglio superiore per gl'Istituti tecnici, sulla proposta del Ministro d'agricoltura, il Re ha firmato il Decreto che sanziona un nuovo Regolamento per gli esami di licenza.

Noi non ci occuperemo oggi di tutte le disposizioni del cennato Decreto, paghi a farne rimarcare una sola, ed è che il giudizio definitivo per l'attribuzione delle licenze e dei diplomi non sarà più deferito alla Giunta centrale, ma sarà riservato alle Commissioni locali. Ciò avveniva già per gli esami de' Licei, ed è giusto che avvenga eziandio per gli esami degli Istituti tecnici.

Però facciamo notare all'Eccellenza del signor Ministro, come sia uopo ch'egli prenda alcune precauzioni. Ne' Licei infatti le Commissioni esaminatrici sono composte de' *Professori e del Preside*, a cui potrebbesi benissimo (come usavasi sotto il Governo austriaco) *aggiungere un Ispettore governativo*. Ma negli Istituti c'è una Commissione cittadina, perchè gl'Istituti (*eziandio regii*) sono sostenuti, oltrechè dall'erario dello Stato, a spese della *Provincia e del Comune*; e taluno membro di questa Commissione suole intervenire agli esami di licenza. Or sono accaduti in qualche Istituto casi che non dovrebbero mai accadere . . . cioè che, essendo membro di essa Commissione un Deputato al Parlamento, questi volesse imporre il suo contro il giudizio dei Professori. Già non senza motivo noi fummo sempre contrarii alle ingerenze di Deputati al Parlamento negli Istituti del loro natio paese. Infatti i Professori galantuomini di quegli Istituti si trovano impacciati avendo per i piedi un Deputato, perchè sanno le probabili conseguenze di averlo avverso, ed i colli torti ed i tristi adulatori avranno sempre grazia e protezione dall'inclito Personaggio. Così in un Istituto tecnico del Veneto un Commissario-Deputato volle ad ogni costo *che venisse classificato* con *sei* punti uno scolaro all'esame d'una lingua straniera, non *curandosi del voto contrario del* Professore della materia che ne proclamava l'ignoranza e *che* gli *diede quattro punti* soltanto, cioè una nota impediente la licenza. E avvenne di peggio, che, *cioè*, *lo stesso* Commissario-Deputato al cospetto de' Professori colleghi e degli studenti esaminandi vituperasse un degno insegnante, accusandolo di *non saper insegnare a' giovani provetti*, e appena degnandosi (il grande uomo) di riconoscere che quegli *poteva insegnare a ragazzi* . . . e ciò probabilmente perchè quel Professore, perfetto galantuomo, non usa gli artifizj ciarlataneschi, da cui non sono alieni certi altri, usi a dar polvere negli occhi ai minchioni.

Nè questi fatti avvenendo nel solo Istituto cui accennammo, vogliamo pregare l'onor. Majorana-Calatabiano a scegliere bene i Commissarj governativi per gli esami di licenza negli Istituti tecnici, e, ad ogni modo (se non invia Commissarii speciali intelligenti in materia) a stabilire che le Giunte di vigilanza non se ne impiccino. *Meglio lasciare gli* esami alla coscienza de' soli Docenti, di quello che gittar questi *in balìa di qualche Commissario incompetente*, ed uso a voler tutti piegevoli a' suoi *capricci*.

Quattro paroline provocate.

Un Messere *di qui prendesi l'innocente spasso*, a tempo perduto, d'inviare all'innocentissimo Giornale di Pordenone *delle corrispondenze* che se hanno qualche merito si è quello di destare la meraviglia in quanti leggono la *Provincia*.

Nell'ultimo numero di quel giornale leggevasi: *Una cosa che non è più una novità si è la guerra accanita* (dice proprio *accanita*) *che l'ex-redattore della Provincia, dietro le spalle del neo-redattore, muove alle scuole elementari, alla Commissione civica degli studi, al Direttore, perchè ai vecchi arbitrii, al protezionismo eretto a sistema, al disordine, hanno saputo sostituire la giustizia, la parità di trattamento e un' opportuna vigilanza* (sic). Ci sovviene a proposito una sentenza di Arago: « Chi fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza ». Nè vorremo noi mancare di prudenza per quanto strano, per quanto assurdo e maligno si presenti il giudizio di quell'infelicissimo improvvisatore.

Allorchè si ha per sistema di dare a dosso a *taluno*, se *questi operasse pure un miracolo* si griderebbe allo stregone, onde eccitare la plebe contro *di lui*.

Ma ciò che desta meraviglia si è che questi tali hanno poi l'abitudine, ogni qualvolta recarono offesa alla libertà e al rispetto delle altrui opinioni, di ricorrere al solito ritornello: amo la discussione, amo la libera manifestazione del pensiero, amo la stampa libera! Logica caratteristica e per la quale non si è fatto peranco un trattato teorico, mentre in pratica è divenuta moneta corrente.

Ma lasciando le considerazioni, che molte si affollano alla mente, veniamo piuttosto ai fatti.

Le colonne del nostro Periodico sono aperte a tutti coloro che intendessero trattare qualche argomento di pubblico interesse. Venuto alla discussione in Consiglio il *Regolamento per le Scuole elementari del Comune*, alcuni egregi cittadini c'inviarono in argomento degli articoli redatti in forma rispettosissima ed ispirati a giuste considerazioni. Essi quindi comparvero nelle nostre colonne.

Non è vero adunque che uno solo sia l'autore di quegli scritti; ed è una *scipitezza* che arieggia a farsa il dire che ciò avvenga dietro alle spalle *del neo-redattore. Se si pensasse un poco avanti* di mettere in carta, non si getterebbe giù all'impazzata *tutto quanto viene in mente* e che mira all'unico scopo di gettare il dileggio.

Il *corrispondente del Tagliamento, se in realtà* amasse la libera discussione, non si rivolgerebbe alla calunnia, ma piuttosto darebbesi cura di prendere ad esame le idee e, senza ostentare una puerile aria di sprezzo che lascia il tempo che trova, darebbe mano a giovare a una istituzione a tutti cara, ma che l'esperienza ha dimostrato molto difettosa. Sarà comodo lo scrivere e il ripetere che la *Provincia* fa un' accanita guerra a questa e quest'altra istituzione; ma che cosa si avrà con ciò ottenuto? Nulla certo di buono. Si avrà tentato di strozzare la libera discussione, senza però, grazie al buon senso degli altri, ottenerne l'intento. Noi chiamiamo dispotismo e non libertà il dire: discutiamo pure, a condizione però che la pensiate a modo mio.

Non v'è istituzione che coll'andar del tempo non senta il bisogno di modificazioni. E il *Regolamento delle Scuole elementari* è tutt'altro che perfetto per tutti coloro che non vogliono essere miopi. Venuto alla discussione nel Consiglio, si *dimostrò impossibile che questa proseguisse e quindi* il Regolamento venne rinviato per nuovi studj. *Non è quindi che il corrispondente del Tagliamento*, il quale crede sia un' opera perfetta e ogni osservazione gli dà ai *nervi* e *la* qualifica per *guerra accanita*.

Se il manifestare il proprio pensiero e il suggerire quei miglioramenti che si giudicano opportuni e che una istituzione dia quel frutto che è lecito da essa sperare, pel corrispondente del *Tagliamento* equivale a una *guerra accanita* contro l'istituzione stessa . . . che Dio la abbia nella sua santa protezione, ma noi non la pensiamo così.

G. P.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Una promessa di matrimonio in giudizio. — A Roma si trattò, giorni fa, una causa che chiameremo di *furto amoroso*.

Al posto degli accusati stava una gentile ed elegante signorina.

Era accusata di appropriazione indebita. Poveretta! Quantunque non fosse vergine di accuse di tal *genere* e altra volta comparisse davanti i tribunali, tuttavia si vede che non vi si era abituata. Avea il contegno umile, il capo chino ed il velo calato sopra un bel visino oblungo e simpatico, sfiorato da leggerissimi solchi.... che parevano segni lasciati dall'ala degli amori verecondi.

L'accusatore era un uomo sui quarant'anni, col quale la gentile imputata aveva avuto serie trattative di matrimonio. Tanto è vero che avea da lui ricevuto la somma di lire 2000 come sacro deposito da non toccarsi finchè non fossero marito e moglie.

Ma appena ebbe il peculio, nacque un poco di freddezza tra lei ed il fidanzato, e specialmente in lei: tanto è vero che piantò l'amante e colla somma in tasca se ne andò a Firenze.

L'amante desolato, rovinato e *che* tutt'a un tratto si vede dileguare insieme al frutto dei suoi *risparmi, le ineffabili gioie che gli prometteva* la donna amata, corre dal procuratore del re e dà *querela all'infida*.

E ieri comparivano l'uno di fronte all'altra: lui accusatore, lei accusata.

Il presidente Stefanucci-Ala comincia a interrogar *lei*.

E lei risponde essere verissimo che ebbe la somma, ma il fidanzato gliela avea data per farne ciò che le piacesse. Se andò via, fu perchè il fidanzato si conteneva male.

— È vero, ciò che dice la signorina?... — chiede il presidente al querelante.

— No, (risponde il querelante con voce commossa), io l'amavo! volevo sposarla....

Pres. L'amate ancora? Sareste pronto a sposarla?

— Sissignore.... magari! (e così dicendo, volge un'occhiata tenera alla *donna de' suoi pensieri*).

Pres. (rivolto alla ragazza) E voi?...

— Ma sì che lo sposo!...

Pubblico Ministero. Dal momento che si amano e *si sposano il Codice penale non c'entra per nulla* e domando che l'accusata venga assolta.

Avvocato difensore. Faccio eco alla domanda del Pubblico Ministero.

Il tribunale si ritira e rientrando poco dopo legge la sentenza che assolve l'accusata.

Crede il lettore che i due amanti si gettassero nelle braccia l'uno dell'altro ed uscissero a braccetto?

Questo era evidentemente il desiderio di *lui* che non osava rivolgere la parola alla donna, ma le volgeva un sorriso pieno di affetto ed uno sguardo lungo lungo che pareva ne fosse intenerito perfino quel severo filosofo che è il presidente Stefanucci-Ala.

Ma quel sorriso e quello sguardo non fecero alcun effetto. Appena udita la sentenza assolutoria, la donna si alzò, *volse bruscamente le spalle al* fidanzato ed uscì.

Il poveretto avvilito e mortificato se ne andò solo. Avea perduto l'azione penale e l'azione coniugale!

Il presidente, il pubblico ministero e l'avvocato difensore, che credevano d'essere stati i pronubi *indulgenti e benigni di un imeneo, restarono con* un palmo di naso.

In questo caso avrebbe ragione Victor Hugo: Dio creò l'uomo, il diavolo creò la donna!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Apparecchio contro gl'incendi nei Teatri. *Fino dall'anno 1868 il sig.* Carlo Stehle, ispettore del Teatro Regio di Monaco di Baviera, immaginò un mezzo di *difesa* contro gli incendi che è stato ora definitivamente impiantato sotto la sua direzione e ha incontrato generale approvazione. Come l'esperienza ha troppo spesso dimostrato il palcoscenico e i locali annessi sono tanto esposti a incendiarsi che non si può raccomandare abbastanza d'applicare in tutti i Teatri la semplice quanto efficace invenzione dello Stehle. Essa troverà certamente un' estesa applicazione anche nelle officine e nei magazzini.

Otto recipienti della capacità complessiva di 66mc sono collocati nel sottotetto del Teatro, al riparo dal gelo, e comunicano fra loro per mezzo di tubi: due tubi di rame del diametro di 28 centimetri, corrono secondo i lati lunghi del palcoscenico e comunicano coi serbatoi mediante due grandi valvole che stanno ordinariamente aperte; si chiudono solo durante *la montatura dell'apparecchio* e *in caso* di eventuali riparazioni.

Fra *questi due tubi se ne trovano nove*, collocati trasversalmente al palcoscenico che sono chiusi *ordinariamente* alle *due estremità mediante valvole*: nella parte disotto essi presentano 8 file di forellini *del diametro di un millimetro*, in *modo che* sopra la lunghezza di un metro si trovano 200 fori. Le *valvole sono legate* fra loro a tre a tre in modo da poterle aprire simultaneamente mediante un tirante che si può maneggiare sia dal palcoscenico sia dalle gallerie laterali; così secondo il bisogno si mettono in azione tre tubi, sei o tutti e nove: aperte le valvole, da migliaia di forellini cade una pioggia tanto violenta che tutte le persone dell'arte che hanno assistito a una prova sono convinte che essa deve soffocare sul nascere qualunque incendio. La provvista d'acqua dei serbatoi basta a mantenere questa pioggia per 10 minuti circa; al bisogno le trombe idrauliche del Teatro possono compensare continuamente il consumo.

La *Deutsche Feuer Zeitung cita* quali meriti principali dell'apparecchio di Stehle che esso manda una gran quantità d'acqua sugli oggetti infiammati in circa 5 secondi, cioè in un tempo molto minore *di quello che si richiede usando le solite trombe* da incendi, che bagnando tutti gli oggetti circostanti *isola l'incendio e gli impedisce d'allargarsi*, che la sua azione è indipendente dall'abilità e dal *coraggio* di *un uomo* e *finalmente* che si *può* mettere in azione tanto dal palcoscenico che dalle gallerie laterali, mentre d'altra parte i getti d'acqua all'insù colle trombe da incendi non hanno grande efficacia.

FATTI VARII

Il dazio di Parigi. — Il prodotto del dazio di Parigi durante i quattro primi mesi di quest'anno si è elevato alla cifra di L. 39,184,340 Ciò fa un eccedente di quasi L. 1,800,000 sopra i redditi del periodo corrispondente del 1875. Il progresso continua; e se tale si mantiene fino al termine dell'anno, si arriverà ad ottenere un reddito totale di lire da 120 a 121 *milioni*, *in luogo* di 113 *portati in* bilancio, cioè con un eccedente da 7 ad 8 milioni al *minimum*.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Da Tarcento ci scrivono che un gruppo di elettori proporranno a candidato Consigliere provinciale il signor Ottavio Facini, lasciato fuori l'ultima volta, sebbene tutti fossero persuasi della sua competenza a trattare affari amministrativi e avesse raggiunto un bel numero di voti. L'esito però è incerto, dacchè Tricesimo e gli elettori de' vicini Comuni tendono a rieleggere il cav. Carnelutti che gode molta simpatia e la stima de' suoi compaesani.

Per la rinuncia del notajo Lanfrit il Distretto di Spilimbergo deve eleggere un Consigliere provinciale. Ora un nostro Amico *di là ci scrive che* sarebbe buono per quell'ufficio il signor Antonio Valsecchi, che *nel* 48 e 49 *sedeva tra i Rappresentanti di* Venezia, e che è uomo franco e intelligente. Noi *non sappiamo* che dire in proposito, perchè non conosciamo le intenzioni di quegli Elettori. Certo è che, nelle condizioni presenti, qualche nuovo elemento ad esse omogeneo, sarebbe opportuno di introdurre eziandio nel Consiglio provinciale, e meglio se si potesse mandare qualcuno, che, non vincolato da riguardi personali, facesse udire una parola libera ed energica. Il Valsecchi ci sembra uomo da ciò; ma sappiamo che ha molti contrarii, e quindi non crediamo ch'egli abbia a riunire il numero di voti sufficienti.

Da Pordenone riceviamo una lettera che concerne *la sospensione e la ricomparsa del Tagliamento*, e che ci mette a giorno di altre cosette. Ringraziamo il *Corrispondente delle sue confidenze, e ne profitteremo* per un' altra occasione. Le elezioni là si *fanno oggi*; quindi una *parola detta da noi* non giungerebbe a tempo. I signori Elettori Pordenonesi si accomodino come loro talenta. Già le elezioni degli altri Comuni di quel Distretto potranno, riguardo ai Consiglieri provinciali, produrre qualche inattesa *variante*.... e non mancheremo, domenica ventura, di fare anche noi un predicozzo *ad hoc*.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Sindaco ha fatto pubblicare il manifesto per le *elezioni amministrative*. Queste si faranno, con le solite modalità, domenica 25 giugno. Noi abbiamo sempre espresso il desiderio che le elezioni si facessero in giugno anzicchè in luglio, perchè in luglio buon numero di Elettori trovasi assente, chi ai *bagni di mare* e chi ai monti. Or trattasi di nominare sette *Consiglieri* comunali, cessando dall'ufficio i signori Bearzi Pietro *juniore*, Disnan Giovanni, Degani Gio. Battista, Moretti dott. cav. Gio. Battista, de Girolami cav. Angelo, Orgnani-Martina nob. dott. Gio. Battista, e Kechler cav. Carlo, tutti rieleggibili per Legge, tranne l'ultimo che non *lo* è per incompatibilità di parentela. Tre sono i *Consiglieri provinciali* da eleggere nel Distretto di Udine, *dacchè cessano per* Legge i signori Moretti cav. dott. Gio. Battista, Fabris cav. nob. dott. *Nicolò e Kechler cav. Carlo*, tutti tre rieleggibili.

Spetta agli Elettori amministrativi il considerare bene questi nomi, e, più che i nomi, il considerare *i servigj prestati dai suddetti signori alla cosa* pubblica. Prendano gli Elettori le necessarie informazioni nella prossima settimana, perchè urge di concretare una lista.

Se da qualche parte ci verranno notizie circa l'opinione del paese, la esporremo nel prossimo numero. In caso diverso, daremo noi la lista che avremo giudicato più rispondente al bisogno delle nostre Rappresentanze provinciale e comunale, e la giustificheremo secondo i criterj indicati dalla *Provincia* più volte, ed eziandio nel numero d'oggi.

Istituto filodrammatico. — Scarso fu il Pubblico che intervenne alle due rappresentazioni date *dai nostri dilettanti nelle sere di domenica e lunedì*. Ce ne duole, più specialmente perchè vi era di *mezzo lo scopo di beneficenza che sarà andato* presso che fallito. La stagione è certo la causa di *questo inconveniente, essendo ora l'epoca delle arene* Piuttosto che di spettacoli notturni. Alla sera si sente il bisogno *di respirare l'aria libera e fresca*, e non di chiudersi in un teatro. In ogni modo il pubblico che preferì di recarsi al Minerva, dimostrò anche di essersi divertito e fu largo d'applausi ai nostri filodrammatici.

Nella commedia del Ciconi: *Le mosche bianche*, i dilettanti uscirono dal *genere* popolare per fare le loro prove in una società più distinta. La signora Regini ebbe così campo di farsi meglio conoscere ed apprezzare. Ella possiede un dono preziosissimo per la scena, una voce, cioè, molto simpatica e che tanto si addice nella manifestazione delle passioni. Solo vorremmo ch'ella studiasse il modo di modularla meglio, onde non renderla monotona e in pari tempo far risaltare quei punti che esigono forza. Noi ce ne *occupiamo* non per pedanteria, *bensì* perchè in essa troviamo la stoffa per una buona *attrice. Per cui non devesi adontare dei nostri* appunti, ma prendere anzi coraggio a proseguire in *quei studj pei quali dimostra una speciale inclinazione*.

Il Maestro del Signorino venne eseguito da vero maestro dal signor Ulmann, che altra volta applaudimmo nella stessa farsa.

Nella commedia del Coletti: *La serva del prete*, si distinse il signor Doretti, che fu un vero prete sempre in carattere. Abituato più degli altri al palcoscenico, egli ha acquistato quella franchezza e disinvoltura che lo rendono un distinto dilettante.

Si rivide con piacere quel grazioso bozzetto di Enrico Dossena: *La scufia de Anzoleto*, che in origine veniva scritto in dialetto piemontese, poi tradotto in italiano e quindi rivolto in dialetto veneziano dal signor Ulmann. Questo provi quanto esso fu *ricercato*, e il grande favore con cui venne accolto dai diversi pubblici. È un gioiello pieno di *sentimento e di cosette gentili*.

Anche le *Bronze coverte* di G. Ulmann divertirono *assai, sebbene si replicassero. È una commediola* che dietro la sua leggerezza nasconde uno scopo *serio. Si ride, ma nello stesso tempo si pensa.* È poi riuscita a meraviglia dal principio sino alla fine. Il brio e la vivacità si mantengono costanti. Nulla vi è di più del necessario, e tutto tende a divertire e allo scopo prefissosi dall'autore.

L'orchestra del Consorzio filarmonico concorse a rendere più brillante lo spettacolo, suonando dei pezzi d'opera con molta precisione e colorito.

La sera dello Statuto il teatro era illuminato a giorno. Alle lumiere si sono sostituiti i *beccucci* alle antiche candele con fiamma più grande; riforma molto desiderata, poichè quel teatro pecca assai nella sua illuminazione, mentre la stessa sua costruzione richiederebbe una maggior luce.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Sono pregati i gentili Signori che ricevono la PROVINCIA DEL FRIULI ad inviare a mezzo di *vaglia postale* quanto devono all'Amministrazione per i due primi trimestri del corrente anno, e farebbero atto cortese qualora volessero antecipare l'importo del secondo semestre.

Di nuovo l'Amministrazione si raccomanda per i suoi crediti arretrati di cui più volte a mezzo di circolare a stampa richiese il pagamento.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.